queste supposizioni, la verità del mio sistema si delinea davanti a me con irresistibile evidenza. La causa che suscita la passione è in rapporto con l'oggetto che la natura ha attribuito alla passione; e la particolare sensazione prodotta dalla causa è in rapporto con la sensazione propria della passione: è da questo duplice rapporto di idee e impressioni che deriva la passione. Una certa idea si converte facilmente nella sua correlativa; e una certa impressione in quella che le rassomiglia e le corrisponde: con quanta maggiore felicità deve realizzarsi allora questa conversione quando i due passaggi si sostengono reciprocamente, e la mente riceve un duplice impulso dalle relazioni che intercorrono tanto fra le sue impressioni quanto fra le sue idee! [9]

Per riuscire meglio a comprendere ciò, dobbiamo supporre che la natura abbia dato agli organi della mente umana una certa disposizione a produrre una impressione o emozione specifica, che chiamiamo orgoglio: a questa emozione essa ha assegnato una certa idea, quella di io, che non manca mai di prodursi. Non è difficile raffigurarsi questo procedimento della natura: abbiamo infatti numerosi esempi di questo tipo. I nervi del naso e del palato sono disposti in modo tale da trasmettere alla mente, in certe circostanze, sensazioni analogamente specifiche: le sensazioni della concupiscenza e della fame suscitano sempre in noi l'idea di quei particolari oggetti capaci di soddisfare questi appetiti. Nell'orgoglio le due circostanze si trovano unite; gli organi sono disposti in modo tale da produrre la passione, e la passione, una volta suscitata, genera spontaneamente una particolare idea. Tutto ciò non ha bisogno di dimostrazione. È evidente che non saremmo mai mossi dall'orgoglio, se non vi fosse una disposizione della mente a esso appropriata; ed è altrettanto evidente che questa passione dirige sempre il nostro sguardo verso noi stessi, e ci fa pensare alle nostre qualità e condizioni.

Una volta compreso pienamente ciò, si potrebbe chiedere: la natura produce la passione direttamente, da sola, o deve essere assistita dalla cooperazione di altre cause? Consultando l'esperienza [...] trovo immediatamente centinaia di cause diverse che producono l'orgoglio; ed esaminandole avanzo l'ipotesi a prima vista probabile che tutte condividano due caratteristiche: che di per se stesse producano un'impressione collegata alla passione, e che siano riposte su un oggetto collegato all'oggetto della passione. [...] Qualsiasi cosa susciti una sensazione piacevole e sia in rapporto con l'io, eccita la passione dell'orgoglio, che è inoltre piacevole e ha per suo oggetto l'io [10].

Ciò che ho detto per l'orgoglio vale egualmente per l'umiltà. La sensazione dell'umiltà è spiacevole, mentre quella dell'orgoglio è piacevole; e per questa ragione solo la particolare sensazione prodotta dalle cause deve essere rovesciata, mentre il rapporto con l'io resta lo stesso. Benché orgoglio e umiltà abbiano effetti e sensazioni direttamente contrari, essi hanno tuttavia lo stesso oggetto; basterà quindi cambiare soltanto la relazione delle impressioni, senza fare alcun cambiamento in quella delle idee. Troviamo, così, che proviamo orgoglio per una bella casa che ci appartiene; mentre troviamo motivo di umiltà nella stessa casa se, pur sempre appartenendoci, essa sia diventata brutta da bella che era; la sensazione di piacere, quindi, che corrispondeva all'orgoglio si trasforma in quella di dolore che è legata all'umiltà. La duplice relazione tra impressioni e idee sussiste in entrambi i casi e provoca un facile passaggio da un'emozione a un'altra.

(D. Hume, *Trattato sulla natura umana*, trad. di E. Lecaldano ed E. Ristretta, Laterza, Bari, 1975, libro II, parte I, pp. 291-293 e 301-304)